

«Diecimila nuove imprese per il made in Italy»

Dardanello: «Fidi per 140 milioni di euro»

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Conferma di Ferruccio Dardanello alla presidenza di Unioncamere in rappresentanza delle 105 Camere di Commercio italiane, 6.148.000

imprese. La domanda viene spontanea: peggio o meglio che la prima volta? Risposta evidente: scontata: «Be' in questi tre anni si è ribaltato il mondo».

Compreso il concetto che piccolo è ancora bello?

«E' la base sulla quale il nostro Paese è cresciuto fino a diventare la settima potenza mondiale. Parlo di una base che è formata per il 96% da imprese che hanno meno di 10 dipendenti e presidia 8.000 campanili. Se il piccolo non è più bello, però ha tante potenzialità da esprimere ed è riconvertibile ai bisogni di una nuova economia».

Qual è la situazione all'anagrafe?

«Anche se i numeri sono meno positivi del passato, la voglia di fare impresa resta. Nonostante una certa volatilità, sono più le aziende che nascono rispetto a quelle che muoiono. Vuol dire che tanti giovani ci credono ancora».

Però quanto vivono?

«Ecco il problema è proprio questo: non solo far nascere le imprese, ma farle vivere in un mercato interno che non riparte. Al momento abbiamo solo una grande opportunità, quella di un mare aperto davanti. Il nostro obiettivo a creare in tre anni 10.000 nuove imprese piccole che operino a livello internazionale. Per quelle che già lavorano sul mercato interno cercheremo di aiutarle a soffrire il meno possibile».

Con quali strumenti e con quali risorse?

«Innanzitutto il decreto sviluppo che dovrebbe essere subito attuato. Poi abbiamo bisogno di semplificare la vita ai nostri imprenditori. Pensiamo, per esempio, allo sportello unico che faciliterebbe tanti procedimenti per qualsiasi atto. Ma senza i soldi la guerra non si fa, diceva Napoleone, e allora stiamo impegnando ingenti risorse per favorire gli investimenti. Solo per i confidi abbiamo messo 140 milioni di euro di fronte alle difficoltà che hanno le banche nel concedere crediti. E poi lavoriamo sulla innovazione del made in Italy. Infine, stiamo sviluppando la valorizzazione del nostro territorio che è uno scrigno da aprire e può offrire nuova occupazione. Insomma, cerchiamo di far conoscere l'Italia agli italiani. L'Italia è talmente bella e talmente straordinaria che ognuno può scoprire potenzialità nuove. Un mix di interventi che può rimettere in moto il Paese».

Magari c'è ancora da fare

sul versante della legalità e della fiscalità...

«In ogni Camera di Commercio stiamo aprendo lo sportello della legalità per assicurare trasparenza attraverso i dati

in nostro possesso. Stiamo anche mettendo a disposizione dei cittadini la giustizia alternativa, le vertenze costano un decimo della normale spesa

giudiziaria e impiegano un ventesimo in meno di tempo per arrivare a soluzione».

E sul fisco?

«Inutile parlarne. Il nostro è il Paese che ha il più alto livello di tassazione. Ma sulla

L'associazione in cifre

105	Camere di Commercio
19	Unioni regionali
16	Società di sistemi
66	Camere arbitrali
103	Camere di Conciliazione
38	Borse merci e contrattazione
146	Sedi distaccate
65	Eurosportelli
74	Camere di Commercio all'estero
32	Camere di Commercio italo-estere

fiscalità, purtroppo, non possiamo fare nulla».

Al momento di iniziare il suo secondo mandato al vertice di Unioncamere qual è per lei la madre di tutte le preoccupazioni?

«Come fare per mantenere

all'Italia il ruolo di protagonista dell'economia. Unioncamere rappresenta l'universo delle imprese, non è una rappresentanza alla quale si può aderire o meno. Non abbiamo trasferimenti dalla Stato e quin-



Ferruccio Dardanello

di dobbiamo far ritornare alle imprese tutto ciò che ci danno».

Cioè far tornare i conti puntando allo sviluppo.

«Eh sì, raggiungere questo obiettivo è anche il ruolo del buon padre di famiglia. Cosa che stanno facendo le nostre Camere di Commercio e le nostre ambasciate. Serve una nuova strategia di unità e non di divisioni, di politiche coese e condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA